POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Editoriale. Con il corpo capisco / Editorial. Her body knows (Baguf ani mevina)

Original
Editoriale. Con il corpo capisco / Editorial. Her body knows (Baguf ani mevina) / Longhi, Andrea. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - n.s. LXXIII:1 - aprile 2019(2019), pp. 5-6.

Availability:
This version is available at: 11583/2785207 since: 2020-01-25T22:11:53Z

Publisher:
società degli ingegneri e degli architetti in torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 April 2024

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

A&RT

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 152

LXXIII-1

NUOVA SERIE

APRILE 2019

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXIII - Numero 1 - APRILE 2019

Direttore Andrea Longhi
Caporedattore Davide Rolfo
Comitato scientifico Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Fulvio Corno, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Davide Ferrero, Francesca B. Filippi, Marco Filippi, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Alessandro Martini, Edoardo Montenegro, Frida Occelli, Paolo Picco, Andrea Rolando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Cristiana Rossignolo, Giovanna Segre, Paolo Mauro Sudano, Mauro Volpiano
Segreteria del Comitato Scientifico Elena Greco
Impaginazione e grafica Luisa Montobbio

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - 011 6508511 - siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per l'Area 08 - Ingegneria Civile e Architettura (aggiornamento 12 marzo 2019).

«A&RT» è online all'indirizzo: art.siat.torino.it.
Le annate di «A&RT» dal 1868 al 1969 sono consultabili al seguente link: digit.biblio.polito.it/atti.html.
Gli articoli della Rivista dal 1947 sono indicizzati su www.cnba.it/spogli.
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino.

ISSN 0004-7287

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

In copertina: Torino, 2014-2019. Approccio alle capacità: flipper non tecnologico progettato e auto-costruito dai partecipanti al laboratorio *Costruire Bellezza* per i bambini di una comunità di famiglie in emergenza abitativa.

Andrea Longhi	Editoriale. Con il corpo capisco *Editorial. Her body knows (Baguf ani mevina)*	5
	RASSEGNA	
Sandro Caranzano	L'arco di Augusto di Susa. Architettura, urbanistica e segni visuali nella propaganda augustea *The Arch of Augustus in Susa. Architecture, urban planning and visual marks in the Augustan propaganda*	9
Federica Bergamini	Il "borgo del Moschino" e la neoclassica casa Clerico nell'ampliamento di Torino verso il Po e Vanchiglia *The "Moschino" borough and the neoclassical Clerico house in the Turin expansion towards the Po river and Vanchiglia district*	22
Cristiano Tosco	Tutte le strade portano a Torino. Una lettura della rete tranviaria extraurbana a partire dalle sue permanenze materiali *All the roads bring to Turin. A reading of the extra-urban tramway network starting from its material persistence*	31
Manfredo di Robilant	Falchera su «Urbanistica» 7, 1951 e «Metron» 53-54, 1954: retoriche ed estetiche di presentazione *Falchera public housing neighborhood on «Urbanistica» 7, 1951 and «Metron» 53-54, 1954: narration and iconographic presentation*	40
Sandra Barberi, Diego Giachello	Il Castello dei Sogni. Un nuovo percorso di visita al castello di Issogne *The Dreams Castle of Issogne. A new exhibition itinerary*	50
	ATTI | SIAT YOUNG HOMELESS SHELTER	
Beatrice Coda Negozio	Presentazione *Foreword*	59
Mauro Sudano	Perché un convegno e un concorso *The reasons of a conference and a competition*	61
Luigi Ciotti	Saluto e introduzione ai lavori del convegno	63
Francesco Gallo	Il disagio sulla strada: il rifiuto del dormitorio *Distress on the road: to be unsheltered and unhoused*	64
Joli Ghibaudi	Ricominciare da una casa vera *Starting again from a real house*	67
Luca Davico	Famiglie povere e diritto all'abitazione *Poor families and the right to housing*	70
Luca Gibello	La casa essenziale: Existenzminimum, bivacchi, Tiny Houses *The essential house: Existenzminimum, alpine bivouacs, Tiny Houses*	75
Cristian Campagnaro	Homelessness: esperienze di co-design e case di housing first *Homelessness: co-design experiences and housing first homes*	82
Francesca De Filippi, Lorenzo Gambara	Housing is more than a shelter. Riflessioni intorno alla homelessness in una prospettiva globale *Housing is more than a shelter. Rethinking homelessness in a global perspective*	89
Notice of International Competition	First edition of the annual SIAT YOUNG Award for young designers Siat Young 2018 Rifugi minimi per senzatetto *Homeless Tiny Shelter. In the Heart of Turin*	96
Luca Barello	Isole di accoglienza: i progetti del concorso "rifugi minimi" *Shelter islands. the "tiny shelters" competition projects*	101

RECENSIONI | MOSTRE E CONVEGNI

Lorenzo Attardo, Francesca Bragaglia	Lo sguardo e i luoghi: la delicata relazione tra fotografia e paesaggio	120
Claudia Ciardi	Poesia dell'ordinario e audaci visioni. I duecento anni di Schellino in fotografia	122
Roberto Monaco, Attilio Piovano	Un workshop e una mostra su architettura, scenografia, musica	123
Giulia De Lucia	Per una tutela condivisa e responsabile del patrimonio ecclesiastico	126
Merve Demiröz, Giuditta Soccali	Historic Cities in the UNESCO World Heritage List. A Multi-Disciplinary ICOMOS Conference	127

RECENSIONI | LIBRI

Cecilia Castiglioni	La rappresentazione del potere nell'architettura della Torino Barocca	130
Andrea Longhi	Biografia di una casa	131
Andrea Longhi	Neogotici, tra cultura internazionale ed affetti locali	131
Luciano Boccalatte	Il salvataggio delle vite e dei beni culturali della città durante la seconda guerra mondiale	132
Edoardo Piccoli	Riuso/1. Invito al viaggio: modesta proposta di Grand Tour per l'era del riuso	134
Davide Rolfo	Riuso/2. Declino, caduta e (forse) rinascita della città industriale: racconti dall'America	135
Davide Rolfo	Riuso/3. Sperimentare la progettazione nell'epoca della scarsità di risorse: un caso piemontese	136
Paolo Buffo	Anatomia di un territorio di frontiera, tra aggiornamento e sintesi interdisciplinare	137

CRONACHE

a cura di Edoardo Montenegro	Le startup culturali in Italia nascono, ma non crescono. Intervista a Fabio Viola, co-fondatore di Tuo Museo	140
Marco Surra	Muoversi, accedere, vivere e lavorare in ambiente urbano. Scenari percorribili per l'equilibrio ambientale e la sostenibilità economica	143
Francesco DeFlorio	Servizi di trasporto e accessibilità urbana	146
Michele Marino	La città da ripensare	152
Enrico Desideri	La città del futuro: accessibile a tutti	157
Pietro Cazzato	Aspetti demografici nella mobilità dell'area torinese	166
Marco Surra	Le opportunità della città energeticamente sostenibile	169

Editoriale. Con il corpo capisco
Editorial. Her body knows (Baguf ani mevina)

Ai professionisti intellettuali cui la Rivista si rivolge – ingegneri e architetti – è affidata la cura della qualità della vita quotidiana di persone, famiglie e comunità. Se al medico o all'avvocato ci si rivolge nel momento del bisogno, del rischio, del disagio, è la vita ordinaria che viene presa in carico da chi si occupa di luoghi, dimore, paesaggi, strumenti, strutture, sensori, protesi ecc. I mestieri delle cose sono in realtà i mestieri delle persone, e per le persone. Gli interventi progettuali sulle cose possono trasformare le *azioni* in *gesti*, ossia possono offrire significati culturali a quei movimenti e a quelle soste che ritmano la vita di ogni giorno; possono trasformare l'ineluttabile scorrere del tempo fisico in una sequenza di momenti, ricordi, speranze, attese ed emozioni, che possono esaurirsi nel gesto stesso e nella breve vita di una cosa, o possono segnare un'esistenza, o addirittura un'epoca. Per questo è enorme la responsabilità sociale – e personale – di architetti e ingegneri (ed estensivamente di tutte le professioni che si occupano di ambiente costruito, come pianificatori, paesaggisti, designers, conservatori ecc.), ed è gravosa la responsabilità di chi forma architetti e ingegneri, tanto nel percorso educativo quanto – come la nostra Rivista – nell'aggiornamento permanente.

Lavorando a questo fascicolo di «Atti e Rassegna Tecnica», mi sono chiesto se gli strumenti di lavoro tradizionali di architetti e ingegneri (il disegno, il calcolo, la parola eloquente) consentano di arrivare alla comprensione profonda dei problemi che lacerano la società, e soprattutto se consentano di proporre soluzioni lungimiranti e popolari. Un percorso progettuale che lavori con parole, disegni e immagini forse difficilmente può arrivare a sondare, quantificare e qualificare il cuore dei problemi, ha bisogno di altro. Certamente le scienze sociali e le scienze umane intrecciano quotidianamente i loro studi con lo spazio, l'ambiente e il paesaggio in cui operano architetti e ingegneri, ma le dimensioni relazionali della prossimità, della liminalità e dell'alterità – che sono le dimensioni su cui ingegneri e architetti lavorano – sfuggono agli strumenti analitici e descrittivi professionali. Scorrendo i progetti del concorso SIAT su *Rifugi minimi per senzatetto*, si coglie la suggestione che forse è con il corpo (o addirittura con il "corpo a corpo") che architetti e ingegneri possono sperare di potenziare i propri strumenti di comprensione e di progettazione: la situazione estrema qui proposta spinge a cercare strumenti non intellettuali o astratti per capire, ospitare e trasformare quei corpi stanchi e disorientati che certamente non abitano le dimore patinate e *smart* delle riviste di settore (peraltro, di quale settore?). La scala corporea e umana del tema hanno probabilmente imposto ai candidati di cimentarsi con strumenti di comprensione non convenzionali rispetto alla loro formazione tecnica. Il concorso SIAT Young non è stato dunque solo l'espressione di una pur lodevole istanza etica (doverosa, peraltro), tanto meno la manifestazione di un pietismo di maniera, o di una rincorsa all'emozione del momento: il concorso ha fatto emergere la necessità di formare alla fatica dell'umanità, alla fatica del corpo e alla fatica del pensare critico i giovani professionisti, che rischiano di crescere diseducati nei confronti di una responsabilità che non è facoltativa, o esornativa, ma parte imprescindibile delle professioni stesse.

Mi è dunque tornato in mente, ragionando sul rapporto tra il "corpo" dei candidati e i "corpi" sottesi alla loro ricerca progettuale, il titolo di un noto racconto di David Grossman, *Col corpo capisco*, che alcuni anni fa aveva toccato le mie corde più profonde di studioso ed educatore. Rileggendo il racconto di Grossman mentre il nostro fascicolo prendeva forma, e vivendo il racconto stesso come riflessione su forme non scritte e non dette di conoscenza, ragionavo sul valore dello sforzo di orientare gli studi tecnici non tanto verso un'interdisciplinarità astratta, teoretica, perfetta, ma piuttosto verso una *interdisciplinarità corporea*, che educhi a mettere al centro degli studi e delle ricerche, sia tecniche sia umanistiche, la cura delle persone. Il corpo non è solo l'oggetto di studio (non parliamo solo di ergonomia o di prossemica, ovviamente), ma è lo strumento di studio: non le parole, non gli algoritmi, non le realtà virtuali, ma i cinque sensi del nostro corpo sono un *medium* cognitivo fondamentale per ingegneri e architetti. Cognitivo, non solo affettivo, emotivo o di *loisir*. Peraltro, approfondendo la lettura di Grossman, è emersa anche la parzialità della traduzione del titolo in lingua italiana, cui sfugge la possibilità di evidenziare la natura maschile e femminile del corpo, che invece la lingua ebraica consente, e che la traduzione inglese tenta di restituire. Al di là dei virtuosismi lessicali sulle declinazioni di genere di professioni e mansioni, ciò che interessa architetti e ingegneri per il loro compito professionale è comprendere anche la dimensione maschile e femminile dei corpi e dei sensi, che diventa ineludibile tema di progetto, e non solo di linguaggio politicamente corretto.

Con la medesima lente interpretativa possiamo leggere anche le altre parti del fascicolo.

Gli atti di un incontro pubblico promosso dalla SIAT, relativo alla mobilità, evidenziano come il tempo speso per muovere il proprio corpo abbia misure e strumenti diversi rispetto al tempo che ciascuno impiega per muovere i propri pensieri e i propri affetti, ma al tempo stesso evidenziano drammaticamente il nesso tra i due tipi di spostamenti, che solo strumenti tecnici raffinati possono umanizzare.

Anche tra le righe dei saggi raccolti con l'*open call* – strumento che non predetermina né temi né metodi – emerge l'umanità di alcune scelte compositive. Lo studio dei punti di vista sottesi all'arco di Augusto a Susa sposta l'attenzione dal manufatto artistico alla corporeità di chi quel manufatto frequenta, attraversa e osserva, in relazione con l'ambiente naturale e costruito. Il racconto del percorso espositivo di Issogne testimonia la fatica di passare da apparati espositivi "letti" e "visti" ad allestimenti in cui è l'esperienza corporea nel suo insieme a farci "capire" la storia. *Col corpo capisco* può essere un programma professionale anche di archeologi e museografi, dunque.
Lascio al lettore la possibilità di ricucire altri fili, tra i saggi e le recensioni. Rimando solo alla "corporeità" del drammatico salvataggio di opere d'arte offese da catastrofi naturali e antropiche, in cui la cura dei corpi umani feriti o esanimi si affianca – drammaticamente – alla cura dei manufatti artistici danneggiati, che nei secoli sono diventati quasi pezzi di corpo di comunità e famiglie. O rimando infine alla mostra di scenografie per melodrammi, in cui la concretezza dei corpi degli interpreti si deve prestare, quotidianamente, alla corporeità immateriale dei relativi personaggi, e si offre alle emozioni e alla percezione degli spettatori, ognuno dei quali, con i propri sensi, sente una storia diversa in una scenografia fisica e intima diversa.
Buona lettura.

Andrea Longhi, Direttore di «A&RT»